

## JÁNOS GYÖRGY SZILÁGYI UN PROFILO

Ai lettori di questa rivista e, più in generale, agli studiosi della civiltà etrusca, János György Szilágyi, il grande studioso ungherese scomparso a Budapest il 7 gennaio 2016 in età avanzatissima, è noto soprattutto per i Suoi contributi sulla ceramica etrusca dipinta e, in particolare, su quella di imitazione corinzia: in questo campo di studi, Egli ha raggiunto la notorietà internazionale, legando indissolubilmente il Suo nome a questo tema di ricerca<sup>1</sup>.

La Sua opera principale, infatti, è la monumentale monografia sulla ceramica etrusco-corinzia figurata, pubblicata in italiano in due tomi nella serie dei “Monumenti Etruschi” fra il 1992 e il 1998, a coronamento di una lunga serie di lavori preparatori<sup>2</sup>. A questi scritti si affiancano centinaia di altri articoli su temi di etruscologia e archeologia classica, pubblicati nella Sua lingua-madre, l’ungherese, e nelle principali lingue europee che hanno rilevanza per gli studi antichistici – italiano, francese, tedesco e inglese – nonché in russo.

Alcuni di questi saggi destano tuttora grande ammirazione negli studiosi del mondo classico per il modo in cui l’originalità dell’assunto si combina al rigore della dimostrazione scientifica: basti prendere ad esempio il contributo sulle origini dell’arte scenica a Roma<sup>3</sup>, che Nigel Spivey ha definito felicemente «an essay that should be put in front of any student wondering about the exemplary ideal of aspiration in classical archaeology»<sup>4</sup>.

Fra le tante opere – tutte rilevanti – pubblicate in lingue diverse dall’ungherese, si

---

Il testo qui pubblicato si pone intenzionalmente a metà strada fra il semplice necrologio e la biografia intellettuale di Szilágyi, impresa – quest’ultima – peraltro prematura, per la quale sarà necessario studiare l’archivio personale e l’epistolario dello studioso. Ringrazio con tutto il cuore la figlia di Szilágyi, Agnes, per avermi gentilmente trasmesso per il tramite di Árpád Nagy il suo ricordo del padre, e sono grato agli amici e colleghi ungheresi con cui ho discusso più volte, in tempi diversi, della produzione scientifica di Szilágyi, ricevendone aiuto concreto e informazioni preziose: Ágnes Bencze, Cornelia-Isler Kerényi, Andras Marton, Árpád Nagy e Ili Nagy. Sono grato infine a Krisztina Bóka Di Cave, Szilvia Lakatos e Csaba Szabó per alcune puntuali informazioni. Resta inteso, in ogni caso, che tutto quanto scritto è responsabilità esclusivamente mia.

<sup>1</sup> Alla fine degli anni Settanta D. AMYX (in *Studies in Honour of A. D. Trendall*, Sydney 1979, p. 17, nota 6), definiva il collega ungherese «the fully established ‘custodian’ of Etrusco-Corinthian studies», cui spettava una sorta di diritto di prelazione nel battezzare i nuovi pittori individuati con nomi convenzionali.

<sup>2</sup> SZILÁGYI 1992, 1998. L’opera era stata preceduta da una corposa sintesi pubblicata in ungherese oltre vent’anni prima: *Etrusko-korinthosi vázafestészet*, Budapest 1975.

<sup>3</sup> J. GY. SZILÁGYI, *Impletae modis saturae*, in *Prospettiva* 24, 1981, pp. 2-23.

<sup>4</sup> N. SPIVEY, in *AJA CV*, 2001, p. 371.

ricordano anche due fascicoli del CVA<sup>5</sup>, un fascicolo del CSE (in collaborazione con J. Bouzek)<sup>6</sup> e alcune monografie tradotte in inglese non strettamente inerenti temi etruscologici, che saranno discusse sotto. Non si prende qui in conto, ma rappresentò una parte significativa del Suo operare scientifico, la mole delle recensioni, dei 'review-article', delle edizioni critiche di testi classici e degli scritti divulgativi (manuali di storia dell'arte e così via) pubblicati in ungherese.

Questa schematico quadro introduttivo, se si considera anche il fatto che Szilágyi fu membro straniero dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici di Firenze sin dal lontano 1962<sup>7</sup> e fu autorevole rappresentante della disciplina etruscologica in numerose occasioni ufficiali<sup>8</sup>, rende doveroso proporre un ricordo dello studioso magiaro in una sede editoriale come *Studi Etruschi*, all'indomani della Sua scomparsa.

\* \* \*

*Ognuno si porta dentro il senso della propria strada,  
dentro di noi brillano le stelle eterne che guidano il nostro destino ...*  
(Antal Szerb, *Il viaggiatore e il chiaro di luna*)

János György Szilágyi<sup>9</sup> (d'ora in poi abbreviato Sz.) nacque a Budapest il 16 luglio 1918 da famiglia ebrea convertita al cattolicesimo. Suo padre Hugó, il cui nome è tuttora legato in Ungheria al libro *Budapest Újkora* (*Budapest oggi*), era un famoso giornalista e lavorava per il settimanale di cultura e attualità politica *Városi Újság* (*Notizie sulla città*). Morendo prematuramente all'età di 44 anni, Hugó lasciò alla moglie Adél Braun il fardello pesante del mantenimento e della educazione dei due figli maschi: il piccolo János György (d'ora in poi J. Gy.)<sup>10</sup>, che all'epoca non aveva ancora compiuto dieci anni, e il maggiore Bandi (András). Si può dire, pertanto, che J. Gy. fu cresciuto insieme al fratello András dalla madre Adél Braun, la quale nel frattempo aveva trovato impiego nella redazione del giornale in cui aveva lavorato anche il marito.

Nonostante le difficoltà, il giovane J. Gy. frequentò il rinomato Lónyai Utcai Refor-

<sup>5</sup> J. GY. SZILÁGYI, *CVA Hongrie*. Budapest, Musée des Beaux-Arts 1 (1981); ID., *CVA Hongrie*. Budapest, Musée des Beaux-Arts 2 (2007).

<sup>6</sup> J. GY. SZILÁGYI - J. BOUZEK, *CSE Hongrie. Tschecoslovaquie* (1992).

<sup>7</sup> Sz. fu anche membro dell'Istituto Archeologico Germanico.

<sup>8</sup> Per esempio fu 'chairman' al II Congresso internazionale di Studi Etruschi e Italici (Firenze 1985) nella seduta antimeridiana della quinta giornata di lavori (30 maggio 1985).

<sup>9</sup> I dati principali sulla vita di Sz. mi sono stati forniti gentilmente da Sua figlia Ágnes e/o sono tratti dalla bella intervista rilasciata da Sz. stesso a Csaba Szabó nel 2011; tutte le altre notizie riportate nella parte iniziale di questo contributo sono basate su comunicazioni personali fatte a chi scrive dall'Autore e sulle informazioni che mi sono state cortesemente fornite dalle persone ringraziate all'inizio.

<sup>10</sup> In realtà Sz. iniziò ad usare il doppio nome soltanto molto tempo dopo, quando ebbe bisogno di distinguersi dall'omonimo archeologo delle provincie romane János Szilágyi.

mátus Gimnázium a Budapest dove ebbe ottimi insegnanti (in particolare Ettek Mathe, la famosa traduttrice di Plutarco) che gli fecero amare il latino e il greco, incanalando precocemente il Suo interesse per lo studio in direzione degli autori classici. Al momento di iscriversi all'Università (che allora portava il nome di Pázmány Péter Tudományegyetem, poi [dal 1953] mutato in Eötvös Loránd Tudományegyetem), si verificò la prima delle coincidenze fatali che avrebbero influenzato il Suo percorso esistenziale e professionale: il Suo amato fratello maggiore András, che si era iscritto alla facoltà di Lettere e Filosofia, perché voleva fare il filologo classico, morì prematuramente prima di conseguire la laurea. Contravvenendo al desiderio della madre, che avrebbe voluto avviarlo alla carriera giuridica, J. Gy. decise a quel punto di studiare filologia, seguendo le orme del fratello.

Gli studi universitari (1936-41) furono per il giovane Sz. decisivi: dopo la parentesi molto formativa del liceo, davanti a Lui si spalancarono nuovi esaltanti orizzonti culturali, grazie a insegnanti del calibro di András Alföldy e Károly Kerényi, ai quali rimase legato per tutta la vita. Budapest era in quell'epoca (gli anni Trenta) una capitale europea piena di fermenti culturali, brulicante di circoli intellettuali<sup>11</sup> frequentati da giovani di belle speranze, come il poeta e filologo classico Gábor Devecseri<sup>12</sup> e il romanziere e storico della letteratura Antal Szerb<sup>13</sup>. In questi cenacoli frequentatissimi, il carisma di alcune figure-chiave nella formazione spirituale di Sz., come lo storico delle religioni Károly Kerényi<sup>14</sup>, alimentava nei giovani (ma non solo) la passione per le scienze umane e, in particolare per l'antico, in maniera non convenzionale e 'fuori dagli schemi'.

L'incontro con Károly Kerényi, in particolare, ebbe su Sz. l'effetto di una vera e propria iniziazione e può essere considerato il secondo evento fatale della giovinezza di Sz. Kerényi, in quel periodo già all'apice della sua fama, ma già accademicamente emarginato per motivi ideologici, era costretto a insegnare filologia classica a Pécs e poi nella remotissima Szeged, anziché a Budapest, ma gli era consentito di svolgere attività di libera docenza anche nella capitale ungherese<sup>15</sup>.

Un gruppo scelto di studenti, di cui Sz. faceva parte insieme ad altri giovani assetati di conoscenza<sup>16</sup>, cominciò anche a frequentare le riunioni settimanali che si svolgevano

<sup>11</sup> Fra i principali circoli culturali degli anni '30-'40 si ricordano il Barabba, il Minerva e lo Stemma.

<sup>12</sup> Gábor Devecseri (1917-71) era stato compagno di scuola e amico fraterno di András Szilágyi. Sotto la guida di Kerényi intraprese in età precocissima l'attività di traduttore di classici. Se ne veda il rapido ricordo di SZILÁGYI 1999, pp. 10-11.

<sup>13</sup> Antal Szerb (1901-45) è uno dei massimi esponenti della letteratura ungherese del Novecento. Ha pubblicato una monumentale storia della letteratura ungherese e alcuni notevoli romanzi, due dei quali tradotti recentemente anche in italiano: *La leggenda di Pendragon*, edizioni e/o, Roma 1994; *Il viaggiatore e il chiaro di luna* (edizione originale 1937), edizioni e/o, Roma 1996, entrambi con traduzione di Bruno Ventavoli. Quest'ultimo romanzo, caratterizzato da una trama inconsueta e da una ambientazione a tratti esoterica, contiene anche un gustoso *excursus* etruscologico: *ivi*, pp. 130-132.

<sup>14</sup> È impossibile descrivere in poche righe la figura di Kerényi. Ai fini di questo contributo risulta utile soprattutto la lettura dei due saggi scritti da Sz.: SZILÁGYI 1999, 2011.

<sup>15</sup> SZILÁGYI 1999, p. 12; ISLER-KERÉNYI 2011, p. 51.

<sup>16</sup> È importante ricordare, a questo proposito, che fu il fratello maggiore Ándras a introdurre J. Gy. e Gábor Devecseri nella cerchia ristretta degli allievi di Kerényi: SZILÁGYI 1999, pp. 10-11.

a Budapest a casa di Kerényi: nacquero così il circolo Stemma e la rivista *Sziget (Isola)*, così denominata dal XVI epodo del poeta latino Orazio, che diventarono ben presto la palestra per i primi cimenti scientifici di molti di quei giovani, fra cui va ricordato anche il grande storico delle religioni italo-ungherese Angelo Brelich. Fu proprio Kerényi, a quanto pare, a far da tramite fra Sz. e Brelich e a favorirne l'amicizia. Brelich, infatti, che fu sempre inspiegabilmente angosciato da un senso di inadeguatezza che Egli giustificava anche con l'ignoranza del greco antico<sup>17</sup>, era alla ricerca di qualcuno che potesse impartirgli lezioni private di greco<sup>18</sup>. Fu a quel punto che Kerényi gli raccomandò il nome di Sz. ed è così che fra i due quasi coetanei (Brelich, essendo nato nel 1913, era di poco più grande) nacque un sodalizio umano e scientifico del tutto speciale.

Il percorso formativo di Sz. poté dunque giovare all'Università, oltre alla solida guida filologica di Alföldi, del 'genio creativo' di Kerényi, fine pedagogo in grado di individuare tanto i germi della genialità di Brelich, quanto la solida preparazione filologica di Sz. Non stupirà a questo punto apprendere che J. Gy. concluse i suoi studi universitari con una originale tesi di laurea in letteratura latina sulle origini dell'Atellana, data alle stampe nel 1941<sup>19</sup>.

Fu a quel punto che gli eventi legati al secondo conflitto mondiale travolsero come un fiume in piena la vita di Sz. e quella di migliaia di giovani europei. Impossibilitato a trovarsi un lavoro nonché a svolgere il servizio militare, a causa delle sue origini ebraiche, Sz. fu obbligato, nel 1943, al famigerato Munkaszolgálat, il Servizio di Lavoro istituito in Ungheria il 1 luglio 1939 e diventato obbligatorio per tutti gli Ebrei dall'agosto 1940. La circostanza, di per sé sfavorevole, per usare un eufemismo, ebbe per la vita del giovane Sz., se possibile, risvolti ancora più drammatici. J. Gy., infatti, fu mandato con tutta la Sua unità in Ucraina, dove si era nel frattempo aperto un fronte decisivo del secondo conflitto mondiale, per svolgere attività di supporto alle forze armate ungheresi: nel giugno 1941, infatti, l'Ungheria, schierata con l'asse, aveva dichiarato guerra all'Unione Sovietica. I capovolgimenti di fronte e l'evolversi precipitoso e inaspettato degli eventi furono per Sz. drammatici: caduto nelle mani dei soldati sovietici, fu dichiarato prigioniero di guerra e finì internato. Furono anni di stenti e privazioni fisiche di cui Sz. in seguito non ha mai parlato volentieri, se non per ammonire i più giovani sulla necessità di dare il 'giusto peso' alle vicende della vita e per ricordare loro che durante la prigionia, anche nei momenti più bui, c'era stata la lettura dei libri di Orazio e degli altri amati autori classici ad alleviare le Sue sofferenze e non fargli perdere la speranza di tornare a casa sano e salvo.

Ci riuscì nel 1947, a differenza di altri meno fortunati intellettuali ungheresi, che non fecero mai ritorno a casa, come lo scrittore Szerb e il poeta Radnóti. Fu allora che si verificò la terza e ultima coincidenza fatale della giovinezza di Sz., segnata fino a quel momento da eventi straordinari che, in un modo o nell'altro, ne avevano indirizzato lo

<sup>17</sup> A. BRELICH, *Verità e scienza. Una vita*, in ID., *Storia delle religioni: perché?*, Napoli 1979, pp. 21-115, in part. p. 31.

<sup>18</sup> L'episodio è raccontato da Sz. stesso: SZILÁGYI 2011, pp. 71-72.

<sup>19</sup> *Atellana. Tanulmányok az antik színjárásról (Studi sull'arte scenica antica)*, Budapest 1941.

svolgimento. In cerca di lavoro in un contesto storico-politico-culturale del tutto particolare – con l'Ungheria comunista interessata in quel frangente da una drammatica emorragia di energie intellettuali determinata dall'allontanamento 'volontario' dal paese dei suoi uomini di scienza migliori<sup>20</sup> – Sz. accettò la proposta dell'egittologo Aladar Dobrovits di lavorare allo Szépművészeti Múzeum (Museo di Belle Arti) di Budapest, per occuparsi della collezione di antichità classiche<sup>21</sup>.

In quel preciso istante cominciò, in tutti i sensi, la seconda vita di Sz. Ormai trentenne, uomo fatto, ma studioso ancora acerbo, con un'esperienza di filologo alle spalle, doveva inventarsi un nuovo mestiere, quello dell'archeologo e dello storico dell'arte antica<sup>22</sup>. Il Museo di Budapest diventò così la Sua seconda casa, una sorta di 'zona franca' nell'Ungheria comunista, e di spazio della libertà intellettuale, dove coltivare al servizio della scienza la Sua passione per il mondo antico.

Se le vicende biografiche sommariamente ricordate sin qui sono forse poco note, soprattutto per il riserbo di Sz., la storia lunghissima (1947-93) dei servigi da lui prestati presso il Museo di Belle Arti di Budapest (dal 1951 in poi come Direttore del Dipartimento di Antichità) è a tutti nota, anche grazie ad alcune dettagliate storie di questa istituzione, apparse di recente<sup>23</sup>. Per avere una idea anche sommaria di cosa Sz. abbia rappresentato per questa istituzione museale e di come si sia formata gradualmente nell'opinione pubblica ungherese la percezione di una istituzione culturale fatta persona<sup>24</sup> e, ancora, di come Egli sia diventato nell'immaginario ungherese una vera e propria leggenda vivente<sup>25</sup>, basterà ricordare che Sz., dopo un calvario esistenziale vissuto con dignità eroica<sup>26</sup>, ha dedicato al Museo tutta la Sua 'seconda vita', senza mai allontanarsene, se non una sola volta nel 1957, forzatamente, per dissensi con le autorità politiche insorti all'indomani della repressione della rivoluzione del 1956<sup>27</sup>.

In tutto questo lungo e fecondo periodo in cui operò per il Museo, Sz. fece instancabilmente ricerca ad altissimo livello, nonostante le difficoltà di aggiornamento causate

<sup>20</sup> Fra i tanti, nel 1947 lasciarono per sempre l'Ungheria anche Alföldi e Kerényi. Il primo si trasferì negli Stati Uniti, lasciando in patria la propria collezione archeologica che poi, molti anni dopo, avrebbe pubblicato proprio Sz. (cfr. la prefazione a *CVA Budapest 2*, cit. a nota 5); il secondo fu costretto ad espatriare definitivamente a seguito del violentissimo attacco pubblico di György Lucács (l'episodio è raccontato anche da Sz.: SZILÁGYI 1999, p. 12; SZILÁGYI 2011, p. 75).

<sup>21</sup> Dobrovits è personalità di spicco della cultura ungherese del dopoguerra: ebbe importanti incarichi pubblici.

<sup>22</sup> Per sua diretta ammissione (SZILÁGYI 2015, p. 176), il primo articolo di Sz. a soggetto archeologico risale al 1949: *Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts* III, 1949, pp. 1-6.

<sup>23</sup> NAGY 2014.

<sup>24</sup> Questa suggestiva definizione è usata da Ágnes Bencze: *in litteris*, 21 gennaio 2016.

<sup>25</sup> Tale definizione ricorre nell'intervista del 2011: SZABÓ 2011. Sz. è regolarmente presente nei dizionari biografici ungheresi sin dagli anni Sessanta.

<sup>26</sup> Sz. ha poi confessato (SZABÓ 2011) che la dedica a Lui fatta da Gabor Devecseri nella sua celebre traduzione di Omero era un omaggio amicale proprio alla dignità con cui Sz. aveva sopportato il periodo della prigionia. Dopo la morte di Devecseri, Sz. curò l'edizione postuma delle sue opere incomplete.

<sup>27</sup> Sz. fu trasferito per un anno nella remota Debrecen.

dalla cortina di ferro e senza mai perdere il contatto con i poli più vivi della ricerca antichistica internazionale. In questo modo, se anche durante la difficile fase della guerra fredda, almeno quella parte della scienza ungherese delle antichità rappresentata dalle attività dello Szépművészeti Múzeum, non è rimasta tagliata fuori dalla evoluzione internazionale degli studi, questo risultato è merito di Sz. e di pochi altri. Ne sono testimonianza esplicita le edizioni nei paesi comunisti delle grandi mostre itineranti di archeologia che negli anni Settanta e Ottanta, prima (e subito dopo) della caduta del muro di Berlino, avevano rilanciato nell'Europa orientale l'interesse per la civiltà dell'Italia preromana e che videro Sz. protagonista attivo<sup>28</sup>.

Fra queste merita una menzione specifica la grande mostra etruscologica organizzata a Berlino nel 1988: Sz. figurava nella ristretta 'wissenschaftliche Arbeitsgruppe' della mostra e firmò praticamente tutti i saggi introduttivi del catalogo dedicati alle produzioni ceramiche<sup>29</sup>, innumerevoli schede, nonché un denso capitolo – rivelatore dei suoi originali interessi scientifici, di cui si dirà appresso – sulle falsificazioni moderne dell'arte etrusca<sup>30</sup>.

Parallelamente all'attività scientifica e di curatore museale, Sz. ha svolto sempre attività didattica<sup>31</sup>, in una maniera che si può definire discontinua, sebbene non del tutto occasionale. Ciò non vuol dire che Egli fosse disinteressato all'insegnamento, perché – al contrario – per Sz. la trasmissione della conoscenza era un fatto naturale, quasi fisiologico, come dimostra il fatto che Egli scrisse numerose pubblicazioni rivolte al grande pubblico (testi-base sull'arte classica, traduzioni di autori classici, 'dépliant' informativi sugli 'highlight' del Suo Museo<sup>32</sup> e così via).

*De facto*, intere generazioni di studiosi ungheresi hanno individuato in Lui un punto di riferimento morale ed intellettuale<sup>33</sup>. Quello che si può individuare nel comportamento

<sup>28</sup> Le principali rassegne per cui Sz. si adoperò per una tappa in Ungheria furono *La nascita di Roma e Gens antiquissima Italiae*.

<sup>29</sup> J. GY. SZILÁGY, in V. KÄSTNER-M. KUNZE (a cura di), *Die Welt der Etrusker. Archäologische Denkmäler aus Museen der sozialistischen Länder. Ausstellungskatalog (Staatliche Museen zu Berlin 1988)*, Berlin 1988, pp. 42-43 (Geometrische und subgeometrische Vasen), 115-116 (Etrusko-korinthische Vasen), 136-138 (Etruskisch-schwarzfigurige Vasen), 245-246 (Etruskische pseudo-rotfigurige und rotfigurige Vasen. Hellenistische Keramik).

<sup>30</sup> Ivi, pp. 393-396 (Fälschungen etruskischer Kunstwerke).

<sup>31</sup> Sz. era professore ordinario onorario e Dottore presso l'Accademia Ungherese delle Scienze, pur non essendo socio della medesima accademia. Tenne corsi universitari approssimativamente dal 1952 al 2000, rivolti sia a studenti di Archeologia classica che di Letteratura greca e latina.

<sup>32</sup> Fra i testi brevi, particolarmente degni di nota sono gli opuscoli dedicati agli *Highlighted Works of Art* della collezione di antichità del museo di Budapest pubblicati con cadenza regolare a firma di Sz., alcuni dei quali, come quello del 2006 (*A Gnathia Jug*) e quello del 2010 (*Etrusco-Phoenician Jug*) costituiscono una mirabile sintesi di dottrina e chiarezza.

<sup>33</sup> Non è mia intenzione – né sono in grado di farlo – enumerare tutti i numerosi studiosi ungheresi che si riconoscono nella Scuola di Sz. L'elenco sarebbe sicuramente incompleto. Si può dire, però, che si tratta di certo di diverse generazioni di studiosi di grande valore, dotati di profilo scientifico assai diverso l'uno dall'altro, da quella di Miklós Szabó, l'insigne celtologo, a quella di Árpád Nagy, attuale successore di Sz. nella guida del Dipartimento di antichità classiche del Museo di Belle Arti di Budapest, per arrivare in-

di Sz., è, piuttosto, una presa di distanza (non ostentata, ma inequivocabile) dalla «fiera delle vanità» dei riconoscimenti accademici e dalla liturgia della legittimazione reciproca dei membri del cosiddetto «establishment» ufficiale, due pratiche pseudo-culturali di cui aveva sperimentato personalmente le logiche tutt'altro che meritocratiche<sup>35</sup>, senza peraltro impedirgli di cumulare, soprattutto in età avanzata, numerose onorificenze<sup>35</sup>.

In questo senso, si può individuare in Lui, sebbene sotto forme più sfumate, quella punta di comportamento antiaccademico che si ritrova anche in Kerényi (esempio fulgido, secondo Lui, di meriti scientifici non riconosciuti dalla scienza ufficiale, almeno in Ungheria)<sup>36</sup>, del quale in maniera certamente consapevole, a nostro avviso, Sz. metteva quotidianamente in atto, come si preciserà più avanti, anche la pedagogia.

Gli anni del crepuscolo, successivi al pensionamento (1993), non sono stati meno fecondi. Consegnato il testimone della direzione del Dipartimento di antichità nelle mani fidate di Árpád Nagy, che tuttora ne continua degnamente l'opera, Sz. ha svolto l'incarico di consulente scientifico del Museo di Budapest e si è occupato personalmente della sua Biblioteca, fiore all'occhiello della Sua gestione pluridecennale di questa istituzione e settore strategico, nella Sua visione, di un Ente culturale. Nello stesso tempo, finché le forze fisiche glielo hanno consentito, ha continuato ad aggiornarsi, con viaggi periodici di studio in Italia e in altri paesi europei, e ha partecipato attivamente a quasi tutti gli appuntamenti congressuali di risonanza internazionale dedicati agli Etruschi e agli altri popoli dell'Italia preromana<sup>37</sup>.

Non meno intensa è stata negli ultimi anni l'attività sul piano delle pubblicazioni scientifiche. Nel volgere di poco tempo, Egli ha dato infatti alle stampe il secondo fascicolo del *Corpus Vasorum Antiquorum*<sup>38</sup>, una documentata ricostruzione degli scavi ungheresi (1861) sull'Appennino lucano<sup>39</sup>, e una nuova guida alla esposizione permanente della collezione di antichità del Museo di Belle Arti di Budapest<sup>40</sup>. Dietro l'apparente semplicità del contenuto di quest'ultimo libro (si tratta in fondo, ad un esame superficiale, solo di un catalogo di oggetti archeologici), si cela in realtà uno dei pilastri della riflessione epistemologica e metodologica di Sz.: il volume si presenta, infatti, non in

---

fine ai più giovani, fra i quali si stanno distinguendo A. Bencze e A. Marton. Due di loro, Szilvia Lakatos e Andras Marton si stanno muovendo, sia pure con prospettive diverse, sulla scia del loro Maestro e studiano da tempo la ceramica corinzia ed etrusco-corinzia.

<sup>34</sup> Vedi nota 31.

<sup>35</sup> Fra le più importanti si ricordano il Premio Kossuth (1991) e il conferimento della medaglia per l'ordine al merito della Repubblica Ungherese (2011).

<sup>36</sup> SZILÁGYI 2011, pp. 74-75; cfr. anche ISLER-KERÉNYI 2011, pp. 53-54.

<sup>37</sup> Il nome di Sz. risulta regolarmente negli elenchi dei partecipanti dei convegni dell'Istituto di Studi Etruschi ed Italici fino a quello sulla «città murata», svoltosi a Chianciano Terme-Chiusi-Sarteano nel 2005. L'ultima partecipazione con intervento fu quella sui Piceni, nel 2000; l'anno precedente Sz. aveva partecipato al convegno di Taranto dedicato ai rapporti fra Magna Grecia e Oriente mediterraneo.

<sup>38</sup> Riferimenti *supra* (nota 5).

<sup>39</sup> J. GY. SZILÁGYI, *In Search of Pelasgian Ancestors. The 1861 Hungarian Excavations in the Apennines*, Budapest 2004.

<sup>40</sup> SZILÁGYI 2003.

forma di 'Kulturgeschichte' di questo o quel popolo antico, com'è di moda oggi<sup>41</sup>, ma in forma di saggio storico-artistico e di estetica, scritto utilizzando come 'filo di Arianna' la descrizione delle opere di arte antica possedute dal Museo di Belle Arti di Budapest, con l'ambizione di scrivere un capitolo della storia universale dell'arte.

La progettualità non è venuta meno nemmeno quando gli acciacchi dell'età lo hanno costretto a rallentare il ritmo del lavoro di ricerca: aveva infatti in animo (e aveva manifestato più volte il proposito) di scrivere almeno due monografie di grande portata, un saggio sul teatro comico antico – Suo primo amore scientifico – e un libro sulla religione etrusca, analizzata però non dall'angolo di osservazione dei resti materiali legati alle forme di culto, bensì da quello dell'antropologia e delle strutture del pensiero.

Uno dei Suoi ultimi scritti scientifici è la traduzione integrale in inglese di un Suo impegnativo saggio di storia della cultura dedicato ai falsi artistici<sup>42</sup>, che per la complessità dell'assunto meriterebbe un discorso a parte. Ai fini di questo profilo, basterà dire che non si tratta dell'esito di una riflessione estemporanea dell'Autore ungherese, bensì di uno dei filoni più originali, meditati e qualificanti della Sua attività speculativa come storico dell'arte antica<sup>43</sup>. Il problema che Sz. si è posto, e ha poi risolto in maniera originale, è che se qualcuno, in una determinata epoca storica e temperie culturale, ha provato a realizzare un falso artistico copiando uno o più oggetti antichi autentici e ingannando in questo modo anche gli esperti, già questo semplice fatto – al di là dell'aspetto tecnico della agnizione del fatto fraudolento, che deve avvenire per via tecnica (cioè esercitando la propria 'connoisseurship')<sup>44</sup> – è meritevole di studio e offre la possibilità di comprendere un fenomeno culturale di grande interesse, ovvero la ricezione dell'antico<sup>45</sup>.

Sz. non ha esplicitato la genesi di questo Suo interesse per il fenomeno dei 'falsi artistici', ma è probabile che una volta incappato, come fatalmente avviene a ogni giovane studioso, in qualche errore di valutazione, scambiando per originali oggetti che poi si sono rivelati dei falsi, abbia in seguito saputo convertire in opportunità di conoscenza quelle iniziali incertezze scientifiche, provando a spingersi al di là delle pur dovute palinodie<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> Ho descritto brevemente il fenomeno in un articolo in corso di stampa: *La ceramologia etrusca nel dopoguerra: approcci critici e linee di sviluppo dei sistemi di classificazione*, in M.-L. HAACK-M. MILLER (a cura di), *L'Étruscologie au XX<sup>e</sup> siècle*, 3. *L'Étruscologie dans l'après-guerre*, Actes du Colloque international (Amiens-Saint-Valéry-sur-Somme 2015).

<sup>42</sup> SZILÁGYI 2015. Il saggio era stato pubblicato in ungherese nel 1987.

<sup>43</sup> L'interesse (e la preoccupazione) per il fenomeno dei falsi è indirettamente confermato dal richiamo all'importanza del 'pedigree' di scavo per gli oggetti studiati, che si nota sin dagli scritti di Sz. degli anni Sessanta: cfr. per es. SZILÁGYI 1968, p. 4.

<sup>44</sup> Per Sz. il processo ermeneutico di 'autenticazione' di un vaso antico è operazione critica non meno delicata di quella della sua classificazione storico-artistica ed attribuzione morelliana, operazione – quest'ultima – da Lui messa in atto in maniera rigorosissima (si ricordi la Sua severa ammonizione: «un'attribuzione sbagliata a volte danneggia più di quanto non sia utile un'attribuzione corretta, perché sbarrata la strada verso la soluzione giusta a coloro che conoscono la materia da non specialisti, e può diventare la base di deduzioni storiche errate» [SZILÁGYI 1992, p. 31]).

<sup>45</sup> J. GY. SZILÁGYI, *Antikenfälschung und Antikenrezeption*, in *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* XXX, 1982-84 [1988], pp. 57-70.

<sup>46</sup> SZILÁGYI 2015, pp. 176-185.

Questo interesse per il tema della ricezione dell'antico è strettamente legato ad un'altra questione importante e rivelatrice della poetica di Sz., peraltro esplicitata nei Suoi scritti in cui maggiore è lo sforzo di teorizzazione, ovvero la consapevolezza che lo studio dell'antichità non è altro che un modo per comprendere meglio il presente, e che le domande che lo studioso moderno pone all'antichità dipendono dal contesto in cui opera e dalla natura dei suoi bisogni culturali e spirituali contingenti<sup>47</sup>.

Gli ultimissimi anni di Sz. sono un'ulteriore testimonianza di una vita interamente spesa con passione al servizio della scienza e di una grande tensione etica ed intellettuale, che hanno spinto Lui, ormai unico superstite della Scuola di Kerényi, a tramandarne la memoria in tutti i modi e tutte le sedi in cui si poteva farlo, dopo la revoca della *damnatio memoriae*<sup>48</sup>.

Limitato ormai nella mobilità per le conseguenze di una frattura alle gambe, ha trascorso gli ultimi tre anni a Budapest in una accogliente casa di cura gestita da Ebrei ungheresi, lucido sino all'ultimo, continuando a leggere, a incontrare allievi e colleghi, a comunicare agli altri – e soprattutto ai più giovani – la Sua passione per le scienze dell'uomo.



Questo rapido resoconto ci mette in condizione di contestualizzare meglio l'opera scientifica di Sz. e di metterne a fuoco in maniera più circostanziata il contributo offerto al progresso degli studi etruscologici e più in generale a quello delle scienze dell'antichità. Come si è detto nelle prime righe di questo profilo, Sz. è stato studioso eccelso del mondo classico e delle sue 'periferie', in particolare del mondo etrusco, concentrando la Sua attenzione soprattutto sul tema della pittura vascolare<sup>49</sup>. Infatti, sebbene non si possa dire che avesse interessi settoriali, è un dato di fatto che Egli abbia sviluppato assai precocemente (e abbia poi coltivato assiduamente) un interesse speciale per le arti visive e in particolare per quelle disegnative (pittura vascolare, decorazioni incise di specchi), mentre ha sviluppato meno, apparentemente, l'interesse per tutte le altre sotto-articolazioni della disciplina archeologica (architettura, topografia, urbanistica, epigrafia, numismatica)<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> Tale sentire si coglie chiaramente in scritti – che risalgono non a caso alla piena maturità scientifica – come il saggio sul Pittore di Narce: SZILÁGYI 2005.

<sup>48</sup> Sz., per esempio, ha curato personalmente gli Atti di un importante convegno organizzato ad Ascona nel 1997, dedicato alla memoria di Kerényi: *Mitológia és humanitás. Kerényi Károly 100. Születésnapjára*, Budapest 1999, in cui figura anche un suo scritto: *Kerényi és Magyarország, 1943-1948* (ivi, pp. 88-103).

<sup>49</sup> Si contano importanti contributi di Sz. praticamente su tutte le manifestazioni della pittura vascolare etrusca: etrusco-geometrico, etrusco-corinzio, etrusco a figure nere, rosse, rosse sovradipinte, ecc. nonché numerosi saggi sulla pittura vascolare greca e magno-greca.

<sup>50</sup> Occorre sottolineare, d'altra parte, che Sz. riservò una certa attenzione anche all'arte plastica, come dimostrano alcuni Suoi notevoli scritti: *Zu den Anfängen der anthropomorphen Bronzeplastik in Mittelitalien*, in *Stips Votiva. Papers Presented to C. M. Stibbe*, Amsterdam 1991, pp. 217-224.

Tale interesse per la pittura vascolare era stato probabilmente indotto dalla consuetudine diretta – mi riferisco alla possibilità di visionare le opere direttamente e di manipolarle – con gli oggetti presenti nelle collezioni del Museo di Budapest, e in primo luogo con i vasi fittili, che Egli sviluppò gradualmente nel tempo, come curatore museale, prima che come studioso. Accanto a questa spiegazione, tuttavia, se ne può proporre un'altra, seguendo una traccia che Sz. stesso ha lasciato nell'intervista del 2011<sup>51</sup>: era nell'indole di Sz. cercare una 'chiave di accesso' privilegiata ai fenomeni studiati e le potenzialità di racconto racchiuse nei vasi dipinti gliene offrivano una formidabile a portata di mano. In altri termini, nel giovane Sz. ancora in cerca della Sua 'strada', dopo gli esordi nella filologia classica, può essersi introdotta la convinzione che la cultura materiale potesse surrogare la parola scritta degli antichi – Suo primo interesse scientifico – come campo di osservazione privilegiato per la ricostruzione del passato.

Da questo punto di vista, si può dire che la frequentazione diretta, negli anni dell'Università, dei grandi interpreti ungheresi delle scienze dell'antichità abituati a lavorare con i dati filologici, come il filologo Devecseri e lo storico delle religioni Kerényi svolsero su di Lui un'azione preparatoria e maieutica, aprendo la strada al talento che Sz. avrebbe poi avuto modo di sviluppare per la cultura materiale, forse anche sotto l'influsso di Alföldi (studioso del quale aveva una stima immensa), allorquando dovette impraticarsi nella professione di archeologo, senza aver avuto una formazione adeguata e una esperienza diretta sul terreno.

Il Suo tema prediletto era dunque diventato, un po' per caso un po' per scelta, il *vaso antico dipinto*, in tutte le forme in cui esso si offre all'attenzione dello studioso, ivi incluse quelle ricadenti nella fenomenologia dello pseudo-antico, a cui si è fatto cenno in precedenza. Esercitò invece scarsa attrazione su di Lui l'approccio iconologico di marca warburghiana e panofskyana, trapiantato non senza traumi negli studi etruscologici tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, verso i quali nutriva non meno diffidenza di quella (malcelata) riposta nei confronti degli indirizzi di studio da Lui definiti di tipo sociologizzante<sup>52</sup>.

Su queste premesse si innestava, inoltre, la consapevolezza che negli studi sulla pittura vascolare il 'côté' etrusco era stato, fino agli anni Cinquanta, a dir poco trascurato<sup>53</sup>. Si presentava pertanto l'opportunità di inaugurare un filone di ricerca in qualche modo vergine e di portarlo avanti in maniera sistematica, così come Beazley aveva fatto per la ceramica attica<sup>54</sup>. Così può spiegarsi, a posteriori, l'interesse di Sz. e di un ristretto

<sup>51</sup> SZABÓ 2011.

<sup>52</sup> Per le questioni inerenti al significato delle immagini è istruttiva la lettura di SZILÁGYI 1992, p. 33; sui riflessi iconografici della presunta mitologia locale etrusca si veda inoltre il contributo specifico *Ob ikonografii etruskoi mitologii v epochu arhaikei*, in L. I. ANTONOVA (a cura di), *Etruski i sredizemnomor'e*, Moskva 1994, pp. 111-126 (in russo). Il Suo interesse per il linguaggio figurativo a discapito dei vari tentativi di storia sociale dell'arte è ribadito in SZILÁGYI 1989, p. 613.

<sup>53</sup> SZILÁGYI 1992, pp. 23-28.

<sup>54</sup> Il risultato ha preso poi corpo, com'è noto, in forme monumentali, che – se consideriamo l'architettura (catalogo, saggi, repertorio) del 'reference work' di Sz. (SZILÁGYI 1992 e 1998) – ricordano indubbiamente più *Necrocorinthia* di H. Payne che *Attic Red-figure Vase-Painters* di Beazley.

numero di qualificatissimi studiosi europei e statunitensi (in primo luogo Doris Amyx e Giovanni Colonna, successivamente, dagli anni Settanta, Marina Marten) per una classe monumentale sino ad allora così negletta – la ceramica orientalizzante etrusca di stile corinzeggiante – che nelle valutazioni dei pionieri, salvo forse Kubler, presentava pochi motivi intrinseci di interesse e scarso valore sul piano estetico ed iconografico<sup>56</sup>.

Fatto sta che Sz. ha lasciato in questo campo di studi (e in primo luogo nella classificazione della ceramica etrusco-corinzia), un'orma assai profonda, testimoniata da una serie impressionante di scritti di cui è impossibile tenere conto in questa sede in maniera dettagliata<sup>57</sup>, che hanno determinato, dopo di Lui, una sorta di 'effetto vuoto'<sup>58</sup>. Qui, invece, interessa soprattutto sottolineare non tanto quel che è stato il contributo specifico che Sz. ha dato alla ricerca sulla ceramica etrusca (in termini di definizione degli stili pittorici, attribuzioni, nuove identificazioni di pittori, assegnazioni di opere, inquadramenti cronologici, analisi delle singole officine ecc.), che è pacifico<sup>59</sup>, bensì quale sia stato il risultato complessivo, se individuabile, della Sua riflessione in campo ceramologico e, più in generale, etruscologico, in quale prospettiva metodologica Egli abbia sviluppato questa riflessione e con quale 'stile' abbia tracciato Sz. la Sua parabola di studioso.

Per quanto riguarda i primi due aspetti, che sono correlati, la produzione di Sz., valutata complessivamente, si configura come un autorevole tentativo – poco importa se messo in atto consapevolmente o meno – di introdurre elementi di decolonizzazione ideologica nel dibattito sulla produzione artigianale etrusca e di recuperare sempre, ove possibile, il contributo originale degli Etruschi allo svolgimento dell'arte universale e il loro sforzo di scostarsi, in un modo o nell'altro, dal 'canone' greco<sup>60</sup>.

Con formulazioni critiche lucide e ardite come quella del «frintendimento creativo»<sup>61</sup> e dell'«assimilazione culturale degli assimilatori»<sup>62</sup>, messe a punto per definire

<sup>55</sup> G. KUBLER, *Some Etruscan versions of Corinthian ceramics*, in *Marsyas* II, 1942, pp. 1-15.

<sup>56</sup> SZILÁGYI 1992, pp. 23-28.

<sup>57</sup> Un esame circostanziato e di merito di questa produzione, del resto, è stato già fatto, anche dallo scrivente (cfr. *REG* CXVI, janvier-juin 2003, pp. 257-258, n. 526), in altre occasioni: fra i 'comptes rendus' più dettagliati si veda NAGY 2014, pp. 190-200. Gli ultimi contributi di Sz. sulla ceramica etrusco-corinzia, a mia conoscenza, sono alcune schede redatte per il catalogo della collezione D'Ascenzi (in G. BARBIERI [a cura di], *La collezione D'Ascenzi*, Bolsena 2005, pp. 29-34, nn. 30-42) e un articolo su un complesso molto interessante di vasi veienti (*Archaic pottery from Veii*, in *Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts* CVIII-CIX, 2008, pp. 29-42).

<sup>58</sup> Oggi, preso atto che in questo campo di studi si è determinato un vuoto nella ricerca, in parte fisiologico, dopo la pubblicazione della Sua opera monumentale, le opzioni disponibili al di là degli *Addenda* e *Corrigenda*, cui sta attendendo il Suo allievo Andras Marton, appaiono lo studio delle produzioni locali, l'aggiustamento della griglia cronologica e l'analisi contestuale e dei circuiti distributivi.

<sup>59</sup> Cfr. a titolo esemplificativo la valutazione, del tutto condivisibile, di SPIVEY, *art. cit.* a nota 4.

<sup>60</sup> Tra i Suoi lavori più rappresentativi, in questo senso, va annoverato l'articolo sul Pittore di Civitavecchia: "Da buon etrusco". *Il Pittore di Civitavecchia*, in *Bulletin des Musées Royaux d'Art et d'Histoire de Bruxelles* LXIV, 1993, pp. 39-59.

<sup>61</sup> SZILÁGYI 1989, p. 615.

<sup>62</sup> J. GY. SZILÁGYI, *Due kyathoi*, in B. ADEMBRI (a cura di), 'Αειμνηστος. *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2006, I, pp. 361-377, in part. 366. In questo saggio Sz. è tornato meritoriamente ad atti-

l'interazione fra le imitazioni etrusche e i modelli greci, Sz. è riuscito – di fatto – a disinnescare la carica negativa insita nel postulato della originalità della goffaggine (*scil.* dell'arte etrusca) teorizzato da Bernard Berenson<sup>63</sup>, ossia a nobilitare l'idea classicistica berensoniana (e in certa misura anche bianchibandinelliana<sup>64</sup>) che l'arte figurata etrusca sia degna di questo nome – nella sua primitività goffa – e produca risultati estetici di qualche interesse soltanto quando si allontana dai modelli greci<sup>65</sup>.

Il problema per Sz. va altrimenti impostato: nell'arte figurata etrusca manca – sì – lo svolgimento organico che si nota in quella greca<sup>66</sup>, ma in compenso c'è uno sforzo costante di reinterpretare i modelli greci in maniera originale, che ha dato esito a fenomeni incessanti di attardamento, 'revival', 'survival'<sup>67</sup>. Se nei primi scritti di Sz. si nota ancora un uso un po' rigido e netto di concetti come "gusto barbaro" e "provincialismo" con riferimento alle creazioni degli artigiani etruschi<sup>68</sup>, con il tempo Sz. ha calibrato la Sua valutazione critica mettendo a fuoco concetti più sfumati come quello di ibridismo ed eclettismo, approdando in ultima analisi all'idea della ricezione creativa da parte degli Etruschi della cultura greca<sup>69</sup>.

In questa valutazione critica sostanzialmente positiva dell'arte figurata etrusca, in cui non viene ravvisata adesione supina ai modelli greci, trovano posto con fatica le ipotesi di artigiani greci immigrati, che per Sz. hanno l'efficacia artificiale del *deus ex machina*<sup>70</sup>. Così si spiega il giudizio liquidatorio dell'ingegnosa ipotesi di B. Schweitzer sulla carriera di Aristonothos, che Sz. giudicava alla stregua di un «gioco intellettualistico»<sup>71</sup>.

Lasciando da parte il caso Aristonothos, che in effetti è problematico, occorre riconoscere che l'impostazione critica e metodologica di Sz. lo ha talvolta condotto a posizioni apertamente ipercritiche nei confronti del problema dell'acculturazione greco-

---

rare l'attenzione sul problema dei rapporti fra committenza etrusca e artigianato greco, sottolineando il ruolo di mediazione svolto dai mercanti.

<sup>63</sup> B. BERENSON, *Aesthetics and History in the Visual Arts*, New York 1948, p. 171.

<sup>64</sup> Basti ricordare l'atteggiamento di interesse di Bianchi Bandinelli per il fenomeno dei canopi chiusini: B. D'AGOSTINO, *Bianchi Bandinelli e l'arte etrusca*, in M. BARBANERA (a cura di), *La storia dell'arte antica nell'ultima generazione. Tendenze e prospettive*, Roma 2004, pp. 133-140.

<sup>65</sup> Mi sono soffermato brevemente sulla questione in BELLELLI, *art. cit.* a nota 41.

<sup>66</sup> Cfr. a titolo esemplificativo SZILÁGYI 1968, p. 4.

<sup>67</sup> Uno degli interventi più notevoli per sforzo di teorizzazione, in cui sono affrontati questi problemi, è la relazione presentata al Simposio di Mannheim: *Retardieren und Eklektik in der etrusko-korinthischen Vasenmalerei*, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst*, Symposium des Deutschen Archäologen-Verbandes (Mannheim 1980), Mannheim 1981, pp. 67-74.

<sup>68</sup> Cfr. per esempio SZILÁGYI 1958 e 1968.

<sup>69</sup> SZILÁGYI 1998, p. 687.

<sup>70</sup> In compenso, Sz. fece spesso ricorso all'ipotesi di artigiani che si spostavano, nel corso della loro carriera, da un centro etrusco all'altro: si pensi alla spiegazione data per il Pittore della Sfinge Barbuta: SZILÁGYI 1982.

<sup>71</sup> SZILÁGYI 1989, p. 625.

etrusca, portandolo a sottovalutare il contributo diretto degli artigiani greci immigrati allo sviluppo dell'arte etrusca<sup>72</sup>. Se, infatti, il rifiuto dell'ipotesi azzardata di Brown sulle origini greche del Pittore dei Rosoni, già rettificata da G. Colonna<sup>73</sup>, appare motivato, meno cogente appare l'idea che anche i Pittori della Sfinge Barbuta e delle Rondini fossero etruschi<sup>74</sup>.

In ogni caso, la posizione che ha assunto Sz. in questa discussione è stata sempre chiara e coerente: secondo lo studioso ungherese non solo l'arrivo di maestri greci in Etruria fu un fenomeno circoscritto, ma anche la circolazione dei vasi importati è da considerare un mero effetto e non la causa della fortuna dell'opzione corinzieggiante nell'arte vascolare etrusca in epoca tardo-orientalizzante e sub-orientalizzante<sup>75</sup>.

Si comprende, pertanto, come nella riflessione di Sz. sia diventata cruciale e per certi versi pressante la necessità di chiarire il rapporto esistente fra le importazioni corinzie e le imitazioni etrusche<sup>76</sup>. Dal suo punto di vista, infatti, l'afflusso degli originali e la loro ampia disponibilità in terra etrusca potevano diventare variabili decisive per dimostrare che le dinamiche del successo dello stile animalistico corinzieggiante in Etruria dipendevano da fattori di gusto e non viceversa<sup>77</sup>.

Per quanto riguarda lo stile scientifico di Sz. nel trattare i problemi sin qui ricordati, basterà dire che Egli univa, per formazione e per indole, la vastità delle conoscenze a una sensibilità di lettura dei fenomeni artistici fuori dal comune. In tutti i suoi scritti, si notano una vera e propria empatia con l'opera degli artigiani etruschi studiati, e una capacità straordinaria di penetrazione analitica nel loro immaginario visivo. Si pensi alla descrizione, che assume toni quasi lirici, dello stile del Pittore di Pescia Romana<sup>78</sup>:

disegnatore virtuoso che con gioia spregiudicata gode dei giochi di linee e si diletta della splendente superficie del mondo. Uno spirito sereno, quasi umoristico, frena la sua fantasia caratteristicamente etrusca che cerca l'ornamentale in tutto ciò che è organico.

Degno di nota appare anche il lessico adoperato da Sz. in queste descrizioni. Mi ha sempre colpito, per esempio, la Sua insistenza, sin dagli scritti giovanili, sui concetti di "spirito" e "mondo spirituale" (anche nel passo appena riportato!), riferiti agli artisti

<sup>72</sup> Per Sz. l'ipotesi di ceramisti immigrati ha maggiore plausibilità storica solo per la fase protocorinzia: SZILÁGYI 1998, p. 697.

<sup>73</sup> G. COLONNA, *Il ciclo etrusco-corinzio dei Rosoni*, in *StEtr* XXIX, 1961, pp. 57-58.

<sup>74</sup> SZILÁGYI 1982, pp. 13-15. Si vedano a questo proposito le critiche mosse da MARTELLI 1987, pp. 276, n. 59; 280-281, n. 65.

<sup>75</sup> SZILÁGYI 1982, p. 17.

<sup>76</sup> SZILÁGYI 1982, pp. 17-22.

<sup>77</sup> Si spiega pertanto perché Sz. caldeggiasse tanto il lavoro di tesi di dottorato in etruscologia della Sua allieva Krisztina Bóka Di Cave, dedicato a questo argomento, che purtroppo non ha avuto seguito. Ci riprova ora Federica Galiffa, che ha in corso una ricerca di dottorato su "La ceramica corinzia in Etruria meridionale tra 630 e 550 a.C. ca. (Periodo Transizionale - Corinzio Tardo)", di cui sono 'tutor' M. P. Baglione, M. L. Michetti e M. Micozzi.

<sup>78</sup> J. GY. SZILÁGYI, *Considerazioni sulla ceramica etrusco-corinzia di Vulci: risultati e problemi*, in *Atti Grosseto*, p. 55.

etruschi studiati e mi sono chiesto se poteva trattarsi di un modo più enfatico per riferirsi agli orizzonti culturali oppure, più banalmente, ai codici espressivi di quegli antichi artigiani. Oggi credo che a questa domanda si debba dare una risposta negativa, perché il termine usato – spirito – è inequivocabile e, soprattutto, sono inequivocabili i contesti in cui esso ricorre. Evidentemente, studiando l'arte figurativa degli Etruschi, Sz. anelava a cogliere sempre e dovunque i contenuti universali delle forme espressive, anche quando questi si manifestano in opere che presentano monotoni fregi zoomorfi, come quelli realizzati dal Pittore Castellani<sup>79</sup>. In questa maniera Sz. ha rivelato quella che a mio avviso è la cifra caratteristica della sua intera produzione scientifica: il profondo umanesimo.

\* \* \*

Questo è stato, in definitiva, Sz.: un grande umanista, che ha coniugato l'intransigenza scientifica a un tratto umano aperto e cordiale. Studioso di levatura eccezionale con conoscenze assai vaste, diramate in numerose direzioni (etruscologia, archeologia classica, storia del collezionismo, museologia) autore di centinaia di pubblicazioni scientifiche in cui, al di là della dottrina, si nota un gusto spiccato per le massime, le frasi sentenziose e i titoli (e i sottotitoli) evocativi (*impletae modis saturae; tibicen Tuscus, pignate [rondo]*), Sz. è stato anche un pensatore influente e un intellettuale carismatico, con un interesse profondo per la pedagogia, la divulgazione e la didattica museale e, dunque, in una parola, per le ricadute socio-culturali dell'attività scientifica.

Come storico dell'arte antica Sz. si è anche battuto per dimostrare il ruolo del collezionismo d'arte nella formazione dell'identità culturale europea, soprattutto in quei paesi come l'Ungheria che per le vicissitudini storiche particolari avevano avuto più difficoltà nella ricerca delle radici culturali comuni agli altri paesi del continente europeo.

Egli è stato, inoltre, uno dei pochissimi storici dell'arte etrusca, con Otto Brendel, a battere la via assai poco frequentata della comparazione fra arte antica (etrusca) e arte moderna e contemporanea<sup>80</sup>.

Più in generale, Egli è stato un intellettuale colto e raffinato, con spiccati interessi verso tutte le manifestazioni artistiche del genere umano – le arti figurative, la letteratura, la musica, la danza – che gli derivavano non solo dall'ambiente familiare di origine, ma anche dal sodalizio umano e intellettuale stabilito con la moglie Mária Szentpál, coreografa di fama internazionale, figlia a sua volta di due famosi intellettuali ungheresi (lo storico dell'arte Máriausz Rabinovsky e la coreografa Olga Szentpál).

Uscendo di scena, Sz. si unisce, nell'immaginario collettivo, alla elettissima pattuglia di antichisti ungheresi del XX secolo (si sono in precedenza ricordati Alföldi, Brelich e Kerényi, ma che dire di Polanyi, Weinstock e Szemerényi?), che hanno segnato con l'originalità delle proprie ricerche il progresso delle scienze dell'uomo, e in particolare

<sup>79</sup> SZILÁGYI 1958, p. 281.

<sup>80</sup> BELLELLI, *art. cit.* a nota 41.

di quelle applicate all'antichità, nell'Europa inquieta del secolo, appena trascorso. Per descrivere in poche battute il senso del Suo percorso scientifico, per certi versi così solitario e irripetibile, soccorrono le Sue stesse parole, scritte a commento della galleria dei ritratti fotografici di collezionisti e studiosi che avevano contribuito alla crescita del 'Suo' museo<sup>82</sup>

Behind the assemblage of objects we see, stand human lives spent in the zealous pursuit of beauty and understanding.

Egli ha incarnato con coerenza estrema il ruolo dell'intellettuale aperto, consapevole del proprio ruolo nella società, diventando l'interprete perfetto di quella *religio academici* analizzata da Károly Kerényi in un memorabile scritto del 1940<sup>83</sup>. Come il sacerdote di una religione laica, ha praticato la ricerca scientifica obbedendo a una vocazione irresistibile, mostrando, in ogni istante della Sua vita, quella capacità di «ascoltare, stare in ascolto e da questo ascoltare cogliere la direzione della propria vita», di cui parlava il Suo Maestro Kerényi<sup>84</sup>.

Chi lo ha conosciuto, sa quanto originale fosse il timbro della 'voce del coro' che si è spenta il 7 gennaio 2016. Tutti, in ogni caso, potranno continuare ad ascoltare quella voce leggendo, o rileggendo, le numerose pagine intessute di dottrina e passione che Sz. ha dedicato al mondo antico<sup>85</sup>.

VINCENZO BELLELLI

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRELICH A. - KERÉNYI K. 2011, *Tra gli asfodeli dell'Elisio. Carteggio 1935-1959*, Roma.
- ISLER-KERÉNYI C. 2011, *Károly Kerényi: tasselli di vita*, in BRELICH - KERÉNYI 2011, pp. 49-65.
- MARTELLI M. 1987, *La ceramica etrusco-corinzia*, in EAD. (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara, pp. 23-30, 269-296.
- NAGY Á. M. 2014, *Classica Hungarica. A Szépművészeti Múzeum Antik Gyűjteményének Első évszázada (1908-2008)*, Budapest.
- SZABÓ C. 2011, intervista a J. Gy. Szilágyi realizzata da Csaba Szabó il 21 luglio 2011 e pubblicata nel quotidiano *Szabadság* il 29 luglio 2011 ([https://www.academia.edu/2312501/Interview\\_with\\_Szilágyi\\_Janos\\_György\\_HU\\_](https://www.academia.edu/2312501/Interview_with_Szilágyi_Janos_György_HU_)).

<sup>81</sup> Sz., non a caso, è il curatore di una bella raccolta di articoli di storici ungheresi dell'antichità: *Voces paginarum (Magyar ókortudomány a XX. században)*, Budapest 2008.

<sup>82</sup> SZILÁGYI 2003, p. 7.

<sup>83</sup> K. KERÉNYI, *Religio academici. Un aspetto nuovo della religione romana*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani* (Roma 1938), II, Roma 1940, pp. 519-525. Reca lo stesso titolo il contributo di Sz. negli *Atti di un recente convegno in memoria di Kerényi: SZILÁGYI 1999*.

<sup>84</sup> KERÉNYI, *art. cit.* a nota precedente, p. 524.

<sup>85</sup> Un buon numero di articoli di Sz. è stato ristampato nella raccolta antologica: *Szirénzene. Ókortudományi tanulmányok*, Budapest 2005.

- SZILÁGYI J. GY. 1958, *Italo-Corinthiaca*, in *StEtr* XXVI, pp. 273-287.
- 1968, *Remarques sur les vases étrusco-corinthiens de l'exposition étrusque de Vienne*, in *AC* XX, pp. 1-23.
- 1982, *An Etruscan late-orientalizing amphora*, in *StEtr* L [1984], pp. 3-22.
- 1989, *La pittura etrusca figurata dall'etrusco-geometrico all'etrusco-corinzio*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma, II, pp. 613-635.
- 1992, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte I: 630-580 a.C.*, Firenze.
- 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II: 590/580-550 a.C.*, Firenze.
- 1999, *Religio academici*, in L. ARCELLA (a cura di), *Károly Kerényi. Incontro con il divino*, Roma, pp. 9-16.
- 2003, *Ancient Art. Museum of Fine Arts, Budapest*, Budapest.
- 2005, *Dall'Attica a Narce, via Pitecusa*, in *Mediterranea* II [2006], pp. 27-55.
- 2011, *Percorsi divergenti*, in BRELICH - KERÉNYI 2011, pp. 67-80.
- 2015, *Wisest is Time. Ancient vase forgeries*, in J. M. BAK - P. J. GEARY - G. KLANICZAY (a cura di), *Manufacturing a Past for the Present. Forgery and Authenticity in Medievalist Texts and Objects in Nineteenth-Century Europe*, Leiden-Boston, pp. 173-223.